

160423 OSSERVAZIONI SULLA FONDAZIONE GRAND PARADIS – F. Framarin, consigliere
(messe a verbale del consiglio direttivo PNGP del 23 aprile 2016)

La Fondation Gran Paradis (FGP) fu istituita con legge regionale della VdA nel 1998 . Nonostante la legge dichiarò di aver “sentito” l’Ente parco nazionale Gran Paradiso (PNGP), negli archivi dell’Ente non vi sono tracce di contatti precedenti. L’allora presidente del PNGP Montacchini manifestò forti perplessità quando conobbe la legge, ma infine, dopo quattro anni di pressioni ricevute, cedette e il Consiglio direttivo deliberò nel 2002 di entrare nella FDP . Molti fra cui lo scrivente condividono ancor oggi quelle perplessità, che anzi sono state confermate.

La prima e più ovvia riguarda i compiti della FDP, che chiaramente si sovrappongono a compiti istituzionali del PNGP. Questo fatto è una permanente occasione potenziale di contrasti. Per renderli più morbidi, la legge regionale fu abrogata e rifatta due volte e ha richiesto inoltre un protocollo e una delibera del PNGP : con la ridondanza delle parole si sono invece complicati ulteriormente i concetti e le procedure. Non c’è qui lo spazio per portare esempi, peraltro abbondanti. Fatto sta che contrasti più seri sono apparsi pubblicamente anche a inizio 2016, ma non fra FGP e PNGP, ma fra essa e i Comuni del Parco (suoi membri), per i quali essa era stata fatta. L’occasione sono ovviamente difficoltà finanziarie, ma la causa è l’insoddisfazione del comportamento della FDP e soprattutto dei suoi rapporti con i Comuni rispetto a quelli diretti con il PNGP che c’erano prima. Quanto al PNGP, esso certo riconosce e apprezza i contributi della FGP nel fornire personale per il Giardino alpino e altre attività, e ancor più nell’organizzare manifestazioni collaterali adatte e dignitose, quali i festival di documentari naturalistici. Tuttavia è evidente che trovarsi irretito in un organismo che decide sulle proprie attività, disponendo di 1 solo voto su 10, non può piacere a nessuno. A parere dello scrivente, l’ente Parco dovrebbe uscire dalla FDP e collaborare caso per caso.

- OSSERVAZIONI SUI CENTRI VISITATORI messe a verbale del consiglio direttivo del 28.11.2014 dal consigliere Francesco Framarin.

Il PNGP è probabilmente uno dei pochi parchi nazionali che ha delegato ad altri una importante parte di un suo compito istituzionale : l’informazione e l’educazione del pubblico. I Centri Visitatori principali del PNGP sono cinque, uno in ogni valle principale (si omettono per ora quelli piemontesi). I tre in val d’Aosta sono affidati alla Fondation Grand Paradis. (vedi osservazioni sulla stessa , in questo sito)

Dopo la buona gestione del territorio, l’informazione e l’educazione del pubblico sono il primo dovere di ogni parco nazionale (PN). A parte il sito web per chi lo sa usare, i Centri Visitatori non sono dei musei, ma **i luoghi del dialogo** dell’Ente Parco con i visitatori, anzi con l’opinione pubblica. Il dialogo tratta della conservazione della Natura, dell’idea di parco nazionale, dei problemi del PNGP e di altri parchi nazionali, nelle Alpi, in Italia e nel mondo. Una parte aggiornabile del discorso dovrebbe illustrare grandi problemi del momento: nel PNGP, in Europa e nel mondo. Per esempio: la strage di avvoltoi dovuta a un farmaco per bovini in Eurasia e Africa, che potrebbe arrivare al gipeto; la variazione dei confini nel PN Vanoise con noi gemellato, i riconoscimenti che arrivano al PNGP etc. etc. In ogni caso, per illustrare in modo efficace e rapido le questioni servono autori qualificati. E chi può farli meglio dell’Ente Parco? Nessuno è più

informato e competente in parchi nazionali della direzione di un antico parco nazionale come il nostro. Perciò ritengo del tutto infelice la decisione del presidente Montacchini, che nel 2002 cedette ad altri la gestione dei Centri Visitatori, privandosi così a uno strumento efficace e versatile, indispensabile a tutti i Parchi del mondo .

Osserviamo da vicino due Centri Visitatori in VdA. Un tema fondamentale per un parco nazionale è, come si è detto, la sua idea, ovvero il suo significato. Nel Centro di un parco nazionale italiano come quello di Cogne – che è di gran lunga il più visitato di tutti - uno si aspetta qualche richiamo alla legge-quadro italiana 394/1991 sulle Aree Protette e in particolare la definizione nell'art.2 :

“I parchi nazionali sono costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi, tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione, per le generazioni presenti e future.”

Una definizione somigliante si trova in Wikipedia :

“Un parco nazionale è una riserva di terreni naturali o semi-naturali, dichiarata o posseduta da un governo, nei quali è vietato quasi ogni tipo di sviluppo, i cui terreni son messi da parte per la ricreazione umana e per la protezione ambientale.”

Magari uno straniero si aspetta qualche richiamo agli accordi internazionali , che la legge-quadro nomina, in particolare la definizione che dà l'IUCN, braccio naturalistico dell'ONU :

“ I parchi nazionali sono ampie aree naturali o quasi naturali, messe da parte per proteggere processi ecologici su ampia scala, accompagnati da specie ed ecosistemi caratteristici dell'area, e inoltre per consentire ai visitatori l'opportunità per godere esperienze compatibili [con la tutela] di tipo spirituale, scientifico e ricreativo. “

Che cosa si legge invece all'ingresso del Centro Visitatori di Cogne ?

“ Un'area protetta è un territorio in continua evoluzione, che l'uomo modifica in positivo o in negativo. E' anche un'importante fonte di dati che consentono di misurare l'evoluzione del territorio, la sua complessità e dinamicità. La gestione di un parco consiste nell'armonizzare la conoscenza dei dati con l'uso attento delle risorse. La gestione di un territorio protetto è la risposta alla complessità, in quanto la protezione delle risorse naturali è legata agli effetti della trasformazione del territorio.”

Che è tutto, fuorché una definizione corretta e comprensibile di parco nazionale !

Similmente ad altri Centri, quello di Cogne intende descrivere scientificamente alcuni aspetti naturali

(nel suo caso aspetti geologici che, incidentalmente, sono fra i meno attraenti per il pubblico), piuttosto che a far vivere una esperienza. Infatti trascura due importanti risorse dei parchi nazionali: la STORIA

della conservazione nel parco e nel mondo e la SPIRITUALITA' della natura.

La natura incontaminata (in inglese *wilderness*), quella che l'uomo non ha alterato e che è rimasta intatta,

è fonte di spiritualità per un crescente numero di abitanti di un mondo sempre più urbanizzato.

Ecco come ne parla il Centro Visita del parco nazionale di Yellowstone in una apposita stanza senz'altro arredamento né immagini :

> *La wilderness è sia una condizione geografica che uno stato d'animo - A.Leopold*

> *Essa non è una materia prima, né una risorsa materiale o finanziaria, ma è una vasta esperienza spirituale di valore inestimabile, che non possiamo permetterci di distruggere - A.Adams*

> *E' una necessità spirituale, un antidoto alle pressioni della vita moderna, un mezzo per recuperare serenità ed equilibrio . . . - S.Olson*
> *La conservazione della wilderness è uno stato di armonia fra gli uomini e la natura - A.Leopold*
> *Guai a voi che unite casa a casa, che aggiungete campo a campo, fino a non lasciar più spazio e restare voi soli in mezzo alla Terra - Isaia 5,8*

E un gruppo di ranger sudafricani scrive nel suo sito :

> *Esplorate la wilderness con noi ... Nei prossimi 10-15 anni vedremo le ultime aree wilderness rimaste sulla Terra circondate da popolazioni in crescita e compromesse dal riscaldamento del clima ...*

Nel PNGP uno scritto di Samivel sul rispetto degli animali e della *wilderness*,, datoci in uso dal parco nazionale francese della Vanoise, collocato negli anni '70 come poster nei sentieri del PNGP, perché era facile, bello ed educativo, si è con il tempo arrugginito e non è stato più sostituito.

Per quanto riguarda la STORIA , significativo è il Centro Visitatori di Chanavey dedicato al Gipeto, che deriva dal primo CV del PNGP , fatto a Rhêmes N. D. nel 1976 e completamente rifatto più tardi. Le sue informazioni scientifiche sono talvolta superflue (per es. la tavola "Origine e parentela delle specie di tutti gli uccelli ") o esibiscono reperti fuori luogo (per es. "Nido del Picchio").

Ma è singolare che manchi il progetto per reintrodurre il Gipeto, che ebbe origine nel PNGP, primo in Europa . (Il progetto manca anche nel sito web del PNGP, dove mancano pure le pubblicazioni relative) . Eppure nel 1971 il PNGP commissionò due appositi studi scientifici sulla reintroduzione del Gipeto e di altre specie. Quest'ultimo fu pubblicato nel 1973 in inglese in una rivista scientifica tedesca e nel 1975 in Italia : esso fu la base concettuale dei successivi avanzamenti. Come ben sanno gli esperti, lo sviluppo di un progetto del genere è incerto nei primi anni, per molte ragioni. Infatti un tentativo dei Forestali francesi nel 1973, con 10 nidiacei presi in natura in Afghanistan e portati in Alta Savoia, fallì dopo 3 anni . Ma non fu inutile . Il progetto internazionale, quello che ebbe successo, fu ideato in Austria e deciso nel 1978, ben cinque anni dopo il progetto originale del PNGP, sulla base di questo progetto e di una riproduzione della specie riuscita eccezionalmente in uno zoo austriaco.

Le informazioni che seguono non sono tutte essenziali nel Centro di Chanavey, ma sono qui riportate per mostrare come il PNGP operò attivamente prima e dopo il lancio del progetto, unico Ente italiano fino ad almeno il 1990.

Nel 1973 esso promosse un convegno internazionale ad Aosta per "La Protezione [in Italia] degli Uccelli Rapaci", allora quasi tutti oggetto di caccia; la relativa legge nazionale arrivò nel 1977. Nel 1976 il PNGP collaborò con il prof. Boitani dell'università La Sapienza di Roma in un convegno internazionale su "Reintroduzioni - Tecniche ed Etica ": i suoi risultati furono poi rielaborati e sono tuttora impiegati dall'IUCN, per reintrodurre altre specie in pericolo di estinzione.

Per preparare l'opinione pubblica il PNGP fornì e inviò alla stampa e alle associazioni naturalistiche notizie e articoli , mentre il CAI nazionale – insieme con il Rotary Club di Aosta – lanciò una raccolta di denaro per la fusione in Ginevra di una statua in bronzo e per il trasporto (1975) nel Centro Visitatori dedicato a Rhêmes N. D. , aperto al pubblico (1978) prima del progetto i internazionale. E' un peccato che questa bella statua di un famoso artista d'oltralpe rimanga oggi "spaesata", lontano dal Centro di Chanavey. (Ed è anche un peccato che sia andato perduto un poster del centenario del parco nazionale di Yellowstone in USA, che avevo portato con me dagli Usa l'anno dopo il centenario del 1972.)

Non fu quindi un caso che la reintroduzione del Gipeto nelle Alpi italiane si sia felicemente conclusa con la nidificazione in natura anche in due parchi nazionali italiani: prima nello Stelvio

(1998), vicino al punto di rilascio svizzero, e poi nel Gran Paradiso (2012), vicino a quello savoiaro. Ed è un peccato che nel sito internazionale del progetto Gipeto si possano vedere i logo di 14 Parchi ed altri Enti naturalistici e di uno "laico", salito poi sul carro sgomitando, al posto del logo del PNGP, che ne fu il padre spirituale, mentre il padre materiale ne furono gli austriaci . In conclusione, se le carenze concettuali del Centro di Cogne e le omissioni di quello di Chanavey sono dovute alla impreparazione degli autori materiali, esse rivelano anche intenzione tutta politica di minimizzare e cancellare il ruolo avuto dal PNGP nell'arricchimento della biodiversità e del paesaggio alpini con il più grande uccello della montagna. Intenzione che purtroppo il PNGP subì . Come si vede anche nella corrispondenza fra Ottino e Framarin del 2013.